

Rassegna Stampa

di Mercoledì 12 novembre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	12/11/2025	<i>PONTE SULLO STRETTO, 23 MILIARDI DI PIL E LAVORO (P.Ciucci)</i>	3
Rubrica Lavoro				
18	Il Sole 24 Ore	12/11/2025	<i>Il lavoro professionale per la realizzazione personale dei giovani (A.Orioli)</i>	5
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	12/11/2025	<i>Incentivi per gli investimenti, a secco anche Transizione 4.0 (C.Fotina)</i>	6
37	Il Sole 24 Ore	12/11/2025	<i>La direttiva non puo' imporre come determinare il salario minimo (A.Bottini)</i>	8
32	Corriere della Sera	12/11/2025	<i>Salario minimo, la direttiva resiste all'attacco danese (M.Jattoni Dall'asen)</i>	9
Rubrica Altre professioni				
36	Il Sole 24 Ore	12/11/2025	<i>I tributaristi: l'uso dell'AI potenziale minaccia (A.Galimberti)</i>	10
37	Italia Oggi	12/11/2025	<i>Agronomo e forestale, c'e' piu' interesse dei giovani (A.Ranalli)</i>	11
Rubrica Professionisti				
38	Italia Oggi	12/11/2025	<i>Al Senato parte l'esame della riforma degli ordini professionali</i>	12
Rubrica Fondi pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	12/11/2025	<i>Il Pnrr delle citta' investe in ricerca tecnologica e mobilita' verde (G.Trovati)</i>	13



GRANDI OPERE

**PONTE SULLO
STRETTO,
23 MILIARDI
DI PIL E LAVORO**

**Il ponte sullo Stretto
porta occupazione
e 23 miliardi al Pil**

Infrastrutture e sviluppo/Replica

di **Pietro Ciucci** — a pagina 18

Pietro Ciucci

Pur nel massimo rispetto delle opinioni espresse da Gianfilippo Cuneo, sono convinto che queste debbano opportunamente basarsi sulla conoscenza degli argomenti che si trattano, proprio per non commettere “errori”. Nessuna logica keynesiana ha mai ispirato il progetto del ponte sullo Stretto di Messina. In particolare, la scelta di realizzare l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina mediante un ponte sospeso a campata unica da 3.300 metri, non è dovuta a *grandeur* ma è avvenuta dopo decenni di studi. È stato effettuato un approfondito processo di analisi e valutazione della fattibilità e della convenienza tecnico-economica e ambientale di diverse alternative. La scelta del ponte sospeso ad unica campata rappresenta la soluzione che fornisce le maggiori garanzie in termini di sicurezza, affidabilità – intesa anche in termini realizzativi – di riduzione degli impatti ambientali, migliore rapporto tra costo e tempi di realizzazione con costi di esercizio e manutenzione notevolmente inferiori rispetto ad altre tipologie. La presenza della ferrovia sul ponte che rende sostenibile l'investimento per i servizi di alta velocità/capacità a sud di Salerno, verso la Calabria e la Sicilia che unite portano a oltre 7 milioni il bacino di utenza. Un sistema logistico integrato ferrovia-gomma renderà più competitiva la portualità dello Stretto di Messina, consentendo di intercettare i flussi di merci mediterranei che oggi proseguono per Rotterdam. Con la realizzazione del Ponte, la ripartizione modale tra ferrovia, strada, aereo e mare, dipenderà dalle riduzioni di tempo e di costo assicurate non solo dal Ponte, ma anche dal consistente programma di opere infrastrutturali stradali e ferroviarie in atto e in programmazione per la Sicilia e la Calabria; un impegno, quello del Ministero delle Infrastrutture senza precedenti anche stimolato dalla realizzazione del Ponte, che prevede al 2030 opere per circa 70 miliardi tra Sicilia e Calabria, rendendo obsoleto il richiamo alla “Cattedrale nel deserto”. Il potenziamento della linea ferroviaria Messina-Catania-Palermo e la realizzazione della linea AV Salerno-Reggio Calabria, in sinergia con la nuova linea ferroviaria del Ponte e con la possibilità di attraversamento dei servizi AV Fast, ridurrà i tempi di viaggio da e per la Sicilia a valori fortemente competitivi con quelli degli aerei, in particolare nella tratta dal Centro Italia verso la Sicilia. Il miglioramento della accessibilità, con le relative riduzioni del tempo e del costo dei viaggi, genereranno inoltre la cosiddetta mobilità indotta che in relazione ai servizi ferroviari AV, in Italia ha permesso di captare una quota pari a circa il 40% delle modalità di trasporto aerea e stradale. Il Piano economico finanziario non considera previsioni di traffico “mirabolanti”, ma soltanto il passaggio di 4 milioni di veicoli rispetto agli attuali circa 3 milioni. Inoltre, la prevista introduzione di un servizio di collegamenti ferroviari metropolitani tra le due aree urbanizzate di Messina e di Reggio Calabria con la realizzazione di tre nuove stazioni, unite alle stazioni di Messina, Villa S. Giovanni e Reggio, daranno concretezza al sistema metropolitano tra Messina e Reggio Calabria, al servizio degli oltre 400mila abitanti dell'area dello Stretto. In questo quadro va detto anche che non esiste alcuna contrapposizione tra il ponte sullo Stretto e le autostrade del mare, lo sviluppo del sistema portuale o dei trasporti aerei. Al contrario, c'è un forte rapporto perché un sistema logistico più competitivo si ottiene rafforzando le sinergie delle diverse modalità di trasporto. Il Ponte rappresenterà un caposaldo infrastrutturale per l'Europa con impatto del tutto paragonabile a quello del ponte Oresund. Non è un caso che l'opera faccia parte corridoio europeo Helsinki-Palermo e che abbia già

ricevuto un finanziamento della Commissione Ue che ha evidenziato l'interesse collettivo, sulla base della sua capacità di "incidere sui quattro obiettivi dei corridoi Ten-T: coesione, efficienza, sostenibilità e incremento dei benefici per gli utenti". Il progetto definitivo del Ponte vale 13,5 miliardi, altri importi sono privi di fondamento, e comprende anche 4,0 chilometri di raccordi stradali e ferroviari, le suddette tre nuove stazioni ferroviarie, un centro direzionale progettato da Daniel Libeskind e un piano di monitoraggio ambientale senza precedenti. Da contratto sono previsti 8 anni per la sua realizzazione e apertura al traffico. Il Piano Economico Finanziario ha confermato la sostenibilità economico-finanziaria dell'iniziativa. Il pedaggio previsto per le autovetture, compreso tra circa 4 e 7 euro, è il risultato di analisi economiche che garantiscono nel periodo di esercizio dell'opera l'integrale copertura dei costi operativi e di quelli per la manutenzione ordinaria e straordinaria, mentre l'investimento iniziale è interamente coperto da fondi pubblici. Da ultimo è utile ricordare che solo nella fase di cantiere, a fronte dell'investimento previsto pari a 13,5 miliardi, è stimato un contributo complessivo di 23,1 miliardi al Pil del Paese. Per quanto riguarda gli effetti sul fisco, il cantiere del Ponte determinerà 10,3 miliardi tra gettito diretto (6,9 miliardi) e indiretto (3,4 miliardi). Sul fronte occupazionale sono stimate oltre 120 mila unità lavoro anno, diretto, indiretto e indotto.

Amministratore delegato del Ponte sullo Stretto di Messina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RISPOSTA

Pietro Ciucci, Ad Stretto di Messina Spa, risponde in questa pagina all'articolo pubblicato ieri a pagina 15 del Sole 24 Ore a firma di Gianfilippo

Cuneo dal titolo *Rivedere i costi del Ponte sullo Stretto di Messina per renderlo più sostenibile*, in cui si proponevano dei correttivi relativi al progetto che unisce Calabria e Sicilia.





Il lavoro professionale per la realizzazione personale dei giovani

Il libro

Alberto Orioli

Se il cambiamento è la nuova normalità per i giovani e se per loro il futuro è schiacciato in un eterno presente è normale se, di fatto, hanno già riscritto la Costituzione materiale della Repubblica italiana. In particolare, vivono l'articolo 1 quello che fonda la Repubblica sul lavoro in modo completamente diverso da come l'hanno agito le generazioni precedenti. È

una delle conclusioni più interessanti del secondo *Rapporto dell'Osservatorio giovani e futuro promosso* curato da Community research&analysis e promosso dalla Fondazione Engim, organizzazione cattolica che si ispira alla dottrina sociale della Chiesa e prende le mosse da san Leonardo Murialdo. Il lavoro è inteso come percorso di crescita professionale senza tempo né spazio definiti, è un sogno, un archetipo emotivo simile a quello che è stato per i loro genitori e nonni fino a quando ne parlano stando sui banchi di scuola. Diventa altro, quando il lavoro diventa realtà operativa. E perde la connotazione di aspettativa positiva quasi messianica per assumere connotazioni ben più prosaiche e a tratti frustranti. Ma la ricerca curata da Daniele Marini (*Il futuro è il presente. I giovani visti con la lente della formazione professionale*, Guerini e associati, pagg. 178, € 18 con contributi di Irene Lovato Menin e Marco Muzzarelli) prende in esame comportamenti, attese e valori degli adolescenti che frequentano i corsi di formazione professionale organizzati da Engim. E ne emerge un quadro pieno di ottimismo e di speranza, costruito dall'immaginario di giovani ben inseriti nella cultura digitale, del cambiamento e del futuro plasmato dall'incertezza. Ma sono giovani che hanno messo in atto una come al definisce Marini perché modifica il posto che il lavoro ha tradizionalmente nella gerarchia dei valori sociali. Il lavoro non è più l'archetipo della "garanzia", della stabilità sociale, ma è semmai lo strumento per la realizzazione dei propri percorsi di carriera, della messa a frutto dei talenti. Sono più gli adolescenti a segnare la rivoluzione culturale (con il 53% dei sondati esprime l'istanza alla valorizzazione soggettiva) che si attenua non appena crescono: la percentuale di giovani con più di 18 anni che vede nel lavoro la stabilità e la garanzia diventa del 64% e solo il 35% resta convinto che lavorare significhi realizzare un percorso individuale (anche incerto). Da notare che soprattutto il lavoro autonomo viene individuato come il mezzo per valorizzare al meglio il proprio potenziale e il proprio talento. Come se gli adolescenti avessero *in nuce* uno spirito imprenditoriale o meglio una sorta di ammirazione verso chi arriva all'autorealizzazione. Per i giovani e soprattutto per i giovanissimi il lavoro è uno dei valori, non più il primo. Ha perso l'aura di sacralità che immaginavano i costituenti e che le generazioni seguenti hanno in modi differenti declinato in modo analogo. La conclusione del secondo Rapporto è che le nuove generazioni cercano come non mai maestri degni di questo nome, capaci di adattare la saggezza dei saperi tradizionali alle nuove istanze tumultuosamente mutevoli. Anche perché dalla ricerca risulta che il 51,9% del campione esaminato dialoga con gli adulti anche se non sempre le due parti riescono a comprendersi. Conclusione: c'è comunicazione, ma non sempre è efficace; vengono indicate delle regole, ma senza spiegarle o giustificarle in modo appropriato; gli adulti sono punto di riferimento, ma non il più importante.

Tra gli adolescenti è radicata la percezione di quanto siano importanti le soft skills legate alla capacità di relazionarsi con colleghi e superiore, alla capacità di lavorare in team, alla necessità di avere atteggiamenti proattivi per la soluzione dei problemi e degli imprevisti. Addirittura, emerge che il salario non è poi così dirimente: è importante ma se inserito in contesti lavorativi che sappiano valorizzare la flessibilità degli orari, il coinvolgimento del personale negli obiettivi strategici

dell'impresa, il rapporto virtuoso con il territorio. E a proposito di positività è davvero incoraggiante vedere che gli adolescenti coinvolti nella ricerca per il 57,5% immaginino un futuro migliore (in calo però rispetto al 2024 quando erano il 61,4%) e per il 54,6% lo vedano carico di opportunità. La speranza è l'architrave dell'essere adolescenti e questo squarcio verso un domani migliore di un presente angosciante quanto lo è la nostra contemporaneità apre il cuore. E contribuisce a sfatare alcuni luoghi comuni sui giovani che sanno unire pragmatismo e idealità in un modo nuovo, così nuovo che le generazioni precedenti non lo sanno nemmeno vedere. A cominciare dal fatto che proprio il lavoro non è concepito come o, ma come. Un cammino consapevole e intelligente che è l'unica via per superare indenni il presente dell'incertezza, del brivido da intelligenza artificiale, dell'angoscia delle guerre come pane quotidiano di questa nostra geopolitica impazzita. La speranza degli adolescenti è più forte di ogni nefandezza compiuta dagli adulti. E non resta che immaginare quanto possa essere alla fine salvifica per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Incentivi per gli investimenti, a secco anche Transizione 4.0

Industria

Utilizzato l'intero plafond di 2,2 miliardi per il

2025: la misura è chiusa

Esauriti anche i fondi di Transizione 4.0. Il contatore del Gse ieri ha decretato lo stop della vecchia misura che poteva contare su 2,2 miliardi di euro per il 2025. Tran-

sizione 4.0 si basa su incentivi agli investimenti per l'acquisto o il leasing di beni strumentali per processi di innovazione digitale e si distingue dal successivo Transizione 5.0, che è invece alimentato con risorse europee del Pnrr e prevede anche obiettivi di risparmio energetico. **Fotina** — a pag. 12

Incentivi, esaurite anche le risorse di Transizione 4.0

Industria. Assorbito tutto il plafond di 2,2 miliardi. Intanto dopo lo stop cresce a 650 milioni la lista d'attesa per gli aiuti 5.0: il governo alla caccia di nuove risorse per correggere il tiro

Carmine Fotina
ROMA

Esauriti anche i fondi per gli incentivi del piano Transizione 4.0. Dopo la tagliola che ha spiazzato le imprese interessate ai crediti di imposta di Transizione 5.0, il contatore del Gse (Gestore dei servizi energetici) alle 17 di ieri ha fatto decretato lo stop della vecchia misura che poteva contare in tutto su 2,2 miliardi di euro di risorse nazionali per il 2025. Il piano Transizione 4.0 si basa su incentivi agli investimenti per l'acquisto o il leasing di beni strumentali funzionali a processi di innovazione digitale e si distingue dal successivo Transizione 5.0, che è invece alimentato con risorse europee del Pnrr e prevede anche obiettivi di risparmio energetico da conseguire con i progetti di innovazione.

Si arriva dunque a fine anno con un quadro molto critico per la pianificazione degli investimenti delle imprese. Per quanto riguarda Transizione 5.0, il 7 novembre il Mimit ha annunciato l'esaurimento del plafond di 2,5 miliardi che era stato pattuito con la Commissione europea definanziando per la quota restante la dote iniziale di

6,23 miliardi e destinandola ad altri interventi. In questo gioco di sponda tra risorse nazionali ed europee, unito ad altre rimodulazioni del Pnrr, nel disegno di legge di Bilancio sono stati liberati fondi per 4 miliardi di euro che finanzieranno una nuova versione di Transizione 5.0, per investimenti da realizzare nel 2026 ed agevolati non più con il credito d'imposta ma con l'iperammortamento.

L'operazione ha però seminato il panico tra numerose imprese che pensavano di poter accedere alla vecchia versione di Transizione 5.0 senza problemi di risorse fino a tutto il 2025. Il Mimit ribadisce che il portale per le prenotazioni resterà comunque aperto fino al 31 dicembre e che i progetti che saranno considerati ammissibili finiranno in "lista d'attesa", per essere ripescati in caso di rinunce o se saranno individuate nuove risorse. La piattaforma del Gse, dopo una breve sospensione tecnica, è tornata attiva e, calcolando le prenotazioni effettuate dal 7 novembre, ha raggiunto 3,15 miliardi di euro. Al momento, quindi, c'è un surplus di 650 milioni. Solo nella giornata del 10 novembre sono stati caricati sulla piattaforma 742 progetti per un valore totale di 231,1 milioni. Anche per Transizione 4.0 il Mimit

sottolinea che si è registrata un'accelerazione negli ultimi giorni e ricorda che è comunque ancora possibile continuare a inviare prenotazioni fino alla fine dell'anno: nel caso di nuova disponibilità, per eventuali rinunce o progetti cassati, il Gse darà comunicazione alle imprese secondo l'ordine cronologico delle domande.

Quanto al piano 5.0, la prossima settimana si entrerà nel vivo del confronto tra il governo e le associazioni imprenditoriali, che hanno duramente criticato la scelta repentina di chiudere i rubinetti. È previsto un incontro al Mimit il 18 novembre ed è possibile che per quella data sia individuata una soluzione. L'opzione di concedere alle imprese in coda una sorta di priorità per l'accesso all'iperammortamento che entrerà in vigore nel 2026 è abbastanza complicata, considerata la diversità dello strumento di agevolazione fiscale rispetto ai crediti di imposta e anche i differenti requisiti richiesti ai progetti. Una delle strade è individuare risorse aggiuntive, in pratica facendo retromarcia rispetto all'iniziale definanziamento. Ma molto dipenderà da quale sarà il fabbisogno finale, quindi da quanti dei progetti caricati a partire dal 7 novembre saranno considerati a tutti gli effetti ammissibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24
.com

VIDEO ONLINE

La versione integrale dell'intervista alla presidente della Crui, Laura Ramaciotti di **Eugenio Bruno**



Il Mimit: possibile ancora prenotare per restare in lista nel caso di eventuali rinunce



Il passaggio da crediti d'imposta a maxi ammortamenti rende difficile concedere una priorità per il nuovo piano



ADOBESTOCK

Innovazione. Dopo la tagliola che ha spiazzato le imprese interessate ai crediti di imposta di Transizione 5.0, esauriti anche i fondi per gli incentivi del piano Transizione 4.0



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



IN SINTESI

La richiesta

La Danimarca, in via principale, ha chiesto alla Corte di giustizia dell'Unione europea l'annullamento integrale della direttiva Ue 2022/2041 del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a salari minimi adeguati nell'Unione europea, e, in subordine, di alcune parti, ritenendola una indebita ingerenza dell'Unione nella

determinazione delle retribuzioni e del diritto di associazione sindacale

La decisione

La Corte ha giudicato legittima la direttiva nel suo complesso, ma ha cancellato due previsioni relative al salario minimo legale che dovevano essere osservate dagli Stati che hanno deciso di introdurre tale strumento

a tale soglia, sorge l'obbligo dello Stato di definire un piano di azione per promuovere la contrattazione collettiva, che stabilisca un calendario chiaro e misure concrete per aumentare progressivamente il tasso di copertura.

La Danimarca (con l'intervento adesivo della Svezia) ha chiesto alla Corte l'annullamento integrale della direttiva, ritenendola una indebita ingerenza dell'Unione nella determinazione delle retribuzioni e nel diritto di associazione sindacale, che i trattati riservano alla competenza nazionale. La Corte ha ritenuto che l'esclusione della competenza dell'Unione in questi due settori non si estenda a ogni questione avente un qualsiasi nesso con le retribuzioni o il diritto di associazione, pena lo svuotamento di contenuto di qualsiasi intervento eurounitario in materia di condizioni di lavoro. Ha quindi escluso che la direttiva, in generale e nel suo complesso, costituisca una indebita ingerenza nell'autonomia degli Stati membri.

Ha tuttavia ravvisato un'ingerenza diretta nella determinazione delle retribuzioni, contraria alle disposizioni dei trattati, in due specifiche previsioni della direttiva in materia di salario minimo legale: quella che impone di prendere in considerazione criteri specifici per la determinazione e l'aggiornamento dei minimi (potere d'acquisto, livello generale dei salari e loro distribuzione, tasso di crescita degli stessi, livelli e andamento della produttività - articolo 5, paragrafo 2), e quella che impedisce la riduzione dei salari minimi legali quando sia previsto un meccanismo automatico di indicizzazione dei salari stessi (articolo 5, paragrafo 3).

Queste due specifiche disposizioni sono state pertanto annullate dalla Corte, che ha respinto per il resto il ricorso della Danimarca, confermando quindi la validità della direttiva nel suo complesso, ivi comprese le disposizioni "promozionali" della contrattazione collettiva, ritenute non violative delle prerogative nazionali in materia di diritto di associazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La direttiva non può imporre come determinare il salario minimo

Corte di giustizia Ue

Gli Stati che lo adottano sono liberi di definire i criteri per quantificarlo

Aldo Bottini

La Corte di Giustizia dell'Unione europea, con una sentenza pubblicata ieri (causa C-19/23 Danimarca/Parlamento e Consiglio), conferma l'impianto generale della direttiva Ue 2022/2041 sui salari minimi adeguati nell'Unione europea, annullandone solo alcune specifiche disposizioni.

La direttiva in questione, che si propone di migliorare le condizioni di vita e di lavoro nell'Unione attraverso la garanzia di salari minimi adeguati che garantiscano condizioni di vita e di lavoro dignitose, non ha inteso armonizzare il livello dei salari minimi

nell'Ue, né stabilire un meccanismo uniforme per la loro determinazione, lasciando agli Stati la libertà di decidere al riguardo. In particolare, la direttiva non interferisce nella scelta dei singoli Stati se fissare per legge un salario minimo o lasciarne la determinazione alla contrattazione collettiva.

Qualora si opti per un salario minimo legale, la direttiva prevede che la determinazione e l'aggiornamento siano basati su criteri definiti in modo chiaro e adeguati, al fine di conseguire un tenore di vita dignitoso, tenendo conto delle condizioni socioeconomiche nazionali. Per gli Stati che, invece, scelgono di affidare alla contrattazione collettiva la garanzia di un salario minimo è prevista, oltre all'obbligo di adottare misure protettive e antidiscriminatorie che tutelino l'effettivo esercizio del diritto alla contrattazione, una soglia minima dell'80% di copertura della contrattazione collettiva. Qualora il tasso di copertura, cioè la percentuale dei lavoratori cui si applica un contratto collettivo, sia inferiore

Salario minimo, la direttiva resiste all'attacco danese

La Corte Ue «salva» quasi tutto il testo. Von der Leyen: sentenza pietra miliare

di **Massimiliano Jattoni Dall'Asén**

La Corte Ue conferma quasi integralmente la direttiva sui salari minimi, respingendo il ricorso della Danimarca. È un verdetto che salva l'impianto politico dell'Europa sociale e insieme riconosce i limiti della sua competenza.

Copenaghen, affiancata da Stoccolma, temeva un'invasione di campo: da un secolo i salari nordici si fissano nei contratti, non per legge. Quel modello — pragmatico e basato sulla fiducia — è parte dell'identità scandinava. Ma i giudici del Lussemburgo hanno tracciato il confine con precisione chirurgica: Bruxelles può fissare un quadro,

non i numeri.

Due soli articoli cadono: i criteri che gli Stati erano tenuti a prendere in considerazione per calcolare e aggiornare le paghe e il divieto di riduzione in caso di indicizzazione automatica. Tutto il resto rimane: l'obbligo di promuovere la contrattazione collettiva, i rapporti periodici, la soglia dell'80% di copertura. Per l'economista dell'Ocse Andrea Garnero «si cancellano criteri che erano comunque indicativi oppure, come nel caso dell'indicizzazione negativa, che non sarebbero mai stati utilizzati. Il concetto di adeguatezza diventa meno tangibile ma i principi di fondo sono stati confermati».

La presidente della Com-

missione europea, Ursula von

der Leyen, ha definito la sentenza «una pietra miliare che rafforza il modello sociale europeo», sottolineando che la direttiva resta «uno strumento chiave per migliorare le condizioni di vita e di lavoro in tutta l'Unione».

Alla fine, per la Commissione è una vittoria politica, per i Paesi nordici una difesa d'identità. Ma anche per l'Italia la decisione non è neutra: nel Parlamento Ue, la delegazione di Avs ha parlato di «riconoscimento dell'importanza di un quadro comune per garantire salari dignitosi», invitando il governo Meloni a non ignorare il segnale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80

per cento la quota di copertura dei contratti collettivi al di sotto della quale i Paesi sono tenuti ad adottare il salario minimo. In Italia oltre il 95% dei lavoratori nel settore privato è coperto da un contratto collettivo



Commissaria
Roxana
Minzatu,
competente
su lavoro
e istruzione





I tributaristi: l'uso dell'Ai potenziale minaccia

ANTI

**L'associazione auspica
che la tecnologia serva
a migliorare il processo**

Alessandro Galimberti

La digitalizzazione della giustizia tributaria - arrivata al traguardo di 700mila sentenze di merito caricate sulla piattaforma della Banca dati del dipartimento della Giustizia tributaria - rischia di violare la *par conditio* tra le parti processuali e creare un vantaggio competitivo all'amministrazione nell'estrazione dei metadati e nella possibile profilazione dei giudici.

Per questo il Consiglio nazionale dell'Associazione nazionale tributaristi italiani (ANTI), «in pieno spirito collaborativo», con un ordine del giorno approvato lo scorso fine settimana, si mette a disposizione del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria per la definizione delle nuove policy di Ai, «affinché l'innovazione tecnologica si traduca in un ulteriore miglioramento del servizio giustizia, senza arretramenti nelle garanzie del giusto processo tributario».

Secondo Anti è urgente ispirarsi alla legge francese 2019-222 che vieta la raccolta, l'analisi o il riutilizzo dei dati di identità dei magistrati, anche tramite l'anonimizzazione dei dati del collegio giudicante o del giudice unico, «laddove l'obiettivo sia valutare, confrontare o predire le loro pratiche professionali effettive o presunte». Necessario inoltre garantire la completezza, e il corretto bilanciamento, dei dataset utilizzati

per la realizzazione di tali strumenti. Il timore di ANTI è che i sistemi informatici possano essere alimentati con materiale giurisprudenziale scadente, quando non sbilanciato verso una delle parti del processo (effetto "gigo": garbage in, garbage out).

Importante inoltre, secondo l'associazione dei tributaristi, assicurare la preventiva verifica di conformità degli strumenti di Ai utilizzati ai parametri normativi europei e nazionali, utilizzando un presidio di monitoraggio «che coniughi competenze giuridiche e tecnico-informatiche, quindi verificare che ogni soluzione tecnologica impiegata sia preceduta da un'analisi d'impatto adeguata alla natura e al volume dei dati trattati».

La profilazione dei giudici, va da sé, porterebbe inevitabilmente a una valutazione del loro operato in termini di beneficio/utilità, algoritmo che poco si addice alla *fairness* del processo. Per Anti è imprescindibile «preservare l'indipendenza del giudice tributario rispetto a qualunque dinamica di standardizzazione algoritmica». Gli strumenti di Ai «non dovrebbero introdurre, neppure indirettamente, meccanismi di uniformazione che comprimano l'individualità della decisione, né suggerire esiti vincolanti sulla base di correlazioni statistiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Rischio profilazione
per i giudici:
necessario
anonimizzare i file
delle sentenze**



Agronomo e forestale, c'è più interesse dei giovani

Cresce l'interesse dei giovani per la professione di agronomo e forestale. Negli ultimi 5 anni le iscrizioni all'Ordine nazionale sono salite del 44% da parte degli under 30, segno di un rinnovato entusiasmo verso un settore sempre più strategico per l'ambiente e il territorio. E' il dato emerso dal XIX Congresso nazionale del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali, dal titolo "Radici nel futuro", che si è tenuto dal 5 al 7 novembre a Roma. Un congresso giovane, come sottolineato dal presidente del Conaf, Mauro Uniformi, dove oltre il 15% dei 350 partecipanti aveva meno di 35 anni. Per rendere la professione sempre più attrattiva negli ultimi anni sono state previste diverse iniziative, come quote agevolate di iscrizione. "Abbiamo bisogno assoluto di valorizzare la formazione e le qualità dei nostri ragazzi", ha detto Uniformi, "Ma lo potremo fare solamente se saremo capaci di coinvolgerli in un Ordine che stimoli la crescita". L'intera categoria chiede alla politica "la riduzione del complesso normativo e la semplificazione delle procedure amministrative a carico dell'istituzione ordinistica. Una richiesta reiterata innumerevoli volte, su diversi tavoli, che speriamo con la riforma possa vedere compimento" e che, secondo Uniformi "dovrebbe finalmente far chiarezza su competenze e attività. Una confusione da cui si originano fraintendimenti con un indesiderabile livellamento tecnico verso il basso, mischiando, ad esempio, percorsi di formazione intermedia con quelli di alta formazione (laurea magistrale o quinquennale)". Il Ministro dell'agricoltura, Francesco Lollobrigida ha sottolineato che "dobbiamo far crescere il reddito degli agricoltori, e in quest'ottica il collegamento con il vostro lavoro è più che diretto: senza il vostro contributo non si otterrebbe un risultato di qualità né una crescita della redditività per l'imprenditore agricolo. Gli agricoltori devono essere supportati a introdurre innovazioni, ma queste non possono essere solo tecnologiche, perché l'uomo non può essere sostituito e l'importanza della persona deve restare centrale". Per il direttore generale aggiunto della Fao, Maurizio Martina, che ha ospitato del congresso, "oltre alla capacità tecnica, sono sempre stato convinto che la vostra professione abbia un valore diplomatico e politico. Si tratta di una missione che carica positivamente la vostra professionalità di una responsabilità più pesante della semplice capacità tecnica".

Antonio Ranalli

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Al Senato parte l'esame della riforma degli ordini professionali

La riforma degli ordini professionali scalda i motori. Ieri, infatti, la commissione giustizia del Senato ha avviato l'esame del ddl n. 1663, la delega al Governo per la revisione della disciplina degli ordinamenti professionali, collegato alla legge di bilancio. Il testo è stato illustrato dal relatore, il senatore di Fratelli d'Italia Sergio Rastrelli.

La delega mira a riordinare gli ordinamenti di quindici categorie, per un totale di 699.177 professionisti. Tra questi figurano: 12.789 agrotecnici e agrotecnici laureati; 160.319 architetti, piani-

ficatori territoriali, paesaggisti e conservatori, architetti junior e pianificatori junior; 47.784 assistenti sociali specialisti e assistenti sociali; 1.158 attuari e attuari junior; 25.227 consulenti del lavoro;

19.639 dottori agronomi e forestali, agronomi e forestali, zoonomi e biotecnologi agrari; 12.302 geologi e geologi junior; 85.502 geometri e geometri laureati; 29.713 giornalisti; 250.608 ingegneri civili, ambientali, industriali e dell'informazione, compresi i corrispondenti profili junior; 12.485 periti agrari e periti agrari laureati; 36.965 periti industriali e periti in-

dustriali laureati; 1.513 spedizionieri doganali; 1.325 consulenti in proprietà industriale e 1.848 tecnologi alimentari.

Tra i temi trattati dalla delega c'è anche quello, sempre divisivo, delle attività professionali riservate. La lettera c dell'articolo 2 stabilisce che:

- agli iscritti agli albi deve essere riconosciuta competenza specifica nelle materie oggetto della

professione, come definite dalle norme vigenti alla data di entrata in vigore della legge;

- le competenze devono essere attribuite agli iscritti in ciascun

albo in coerenza con il percorso formativo di accesso alla professione, come individuato dal titolo di studio, dal tirocinio e dalle materie oggetto dell'esame di abilitazione eventualmente previsto dalla legge;

- le competenze devono essere attribuite agli iscritti in ciascun Albo in coerenza con il percorso formativo di accesso alla professione, come individuato dal titolo di studio, dal tirocinio e dalle materie oggetto dell'esame di abilitazione eventualmente previsto dalla legge.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



RECOVERY PLAN

Il Pnrr delle città
investe in ricerca
tecnologica
e mobilità verde

Pnrr, tra gli investimenti nelle città dominano ricerca e mobilità verde

Recovery Plan. Nelle grandi aree urbane del Paese finanziati 2.983 ricercatori (il 60% del totale nazionale), 3.173 autobus a emissioni zero (l'80% del totale). Riqualificazione energetica per 4,14 milioni di metri quadri di immobili pubblici

Perrone e Trovati — a pag. 9

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Ricade sui territori delle grandi città il 54,2% dei finanziamenti del Pnrr per la formazione e la ricerca, il 42% dei fondi per la mobilità, il 35,7% di quelli destinati alla riqualificazione di edifici e spazi pubblici, il 29,5% di quelli dedicati alla sanità e il 22,6% delle risorse indirizzate all'energia. A questi cinque settori di intervento il Piano nazionale di ripresa e resilienza offre nel complesso 75,9 miliardi e ne concentra nelle grandi aree urbane 27,7, il 36,5 per cento.

Ai progetti, realizzati o ancora in corso, nei maggiori centri urbani del Paese sarà dedicato a partire dalla puntata di oggi il "secondo tempo" del «Pnrr delle cose», l'iniziativa realizzata dal Sole 24 Ore con l'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anici, per indagare le ricadute concrete del Piano sulla vita dei cittadini e dei territori.

La scelta nasce dalla centralità registrata nelle dinamiche di sviluppo del Paese dalle grandi aree urbane intese non nel senso istituzionale (le città metropolitane) ma in quello sostanziale che abbraccia l'intera rete di enti locali, regioni, ambiti sanitari, università e imprese dei singoli territori.

Il ruolo da protagonista di realtà come Roma, Milano, Napoli o Torino è un tratto strutturale in tutti i sistemi evoluti, ed è reso ancora più forte dai fenomeni demografici che mettono in affanno molte aree interne e catalizzano soprattutto la popolazione più giovane e qualificata verso i grandi centri.

Lì si genera il 40% del prodotto interno lordo e l'80% dell'innovazione e della ricerca italiana, e sempre nelle città si addensa più del

50% dei lavoratori del Paese.

È inevitabile, dunque, che intorno ai principali snodi urbani si faccia più intensa l'attenzione del Pnrr, un piano nato con l'obiettivo di aumentare a lungo termine la crescita potenziale del Paese anche se poi in molti casi la frammentazione degli interventi non ha remato esattamente in questa direzione.

La posizione di primo piano di queste parti fondamentali dell'Italia, si diceva, appare con un'evidenza particolare negli investimenti in formazione e ricerca.

I più consistenti, 3,13 miliardi in totale, sono quelli finalizzati all'assunzione di 2.983 ricercatori in vari settori ad alta specializzazione tecnologica: sono arrivati 1,89 miliardi, cioè il 60% del totale, in un intervento arrivato sostanzialmente al traguardo dal momento che la rendicontazione ufficiale presente nel ReGis, il cervellone del Mef che pur se con qualche ritardo monitora ogni mossa del Piano, certifica già l'87% delle assunzioni previste.

Sono invece stati assegnati tutti i 5.532 "progetti di ricerca di interesse nazionale" finanziati dal Pnrr con 640 milioni di euro, e attivati dai poli universitari nel 60% dei casi (3.318 progetti). Più articolata nel Paese appare invece la geografia delle borse di studio coperte dal debito comune del Pnrr, che l'anno scorso sono andate agli atenei lontano da questi ambiti urbani nel 70,5% dei casi (e nel 77,1% se ci si concentra sulle borse per i corsi di medicina generale).

Anche nella riqualificazione di edifici e spazi pubblici i numeri macinati metropoli sono imponenti.

Dei 34,9 miliardi attribuibili a questo capitolo, 12,5 (il 35,7%) è piovuto sui grandi centri, che fra le altre cose hanno utilizzato 3,6 miliardi per l'efficientamento energetico di 4,14 milioni di mq di immobili, e 1,5 miliardi per la ristrutturazione delle scuole (qui i metri quadrati sono 5,7 milioni).

Analogamente è mostrata dalle cifre in gioco nei Piani urbani integrati, con i loro 3,67 miliardi per gli interventi su 15,2 milioni di metri quadrati di spazi pubblici.

Sulla mobilità primeggiano i 3.173 autobus a emissioni zero, che portano nelle città l'83% dei 3.812 mezzi previsti in tutta Italia, mentre in costruzione ci sono 419 km di ciclabili e il miglioramento di 159,7 km di ferrovie urbane.

Il quadro si fa più sfumato nella sanità, un ambito di interventi che si è diffuso in modo più omogeneo su tutto il territorio nazionale, dai poli urbani alle aree interne, riservando a queste aree urbane poco meno del 30% dei finanziamenti. Ospedali e strutture sanitarie presenti nei grandi centri, a leggere le rendicontazioni contenute nel ReGis, hanno fin qui acquistato l'85,1% delle grandi apparecchiature chiamate a sostituire tecnologie obsolete come ecotomografi, sistemi radiologici fissi, Tac, mammografi e angiografi, ma hanno attivato davvero solo 6 delle 479 case di comunità previste e finanziate con 911 milioni, il 32,4% dei 2,81 miliardi destinati a questa voce nel totale nazionale. Mentre il velo deve ancora alzarsi sul target dei 124.229 pazienti (808.829 invece in tutta Italia) assistiti in ambito domiciliare anziché nelle strutture sanitarie, perché la rendicontazione dell'obiettivo da raggiungere entro la fine di quest'anno sarà monitorata nella prima metà del 2026.

Molto più variegato è anche il panorama disegnato dal tasso di realizzazione degli interventi, che anche nei centri maggiori soffre degli inciampi già evidenziati nell'attuazione del capitolo sanitario del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OSSERVATORIO PNRR
Il monitoraggio del Sole 24 Ore
sullo stato di avanzamento del
Piano nazionale di ripresa e
resilienza

24

IFEL
Fondazione IFEL

IL MONITORAGGIO
Il «Pnrr delle cose» è un'iniziativa,
realizzata dal Sole 24 Ore e da Ifel
(l'Istituto per la Finanza e l'economia
locale dell'Anci). Si traduce in repor-

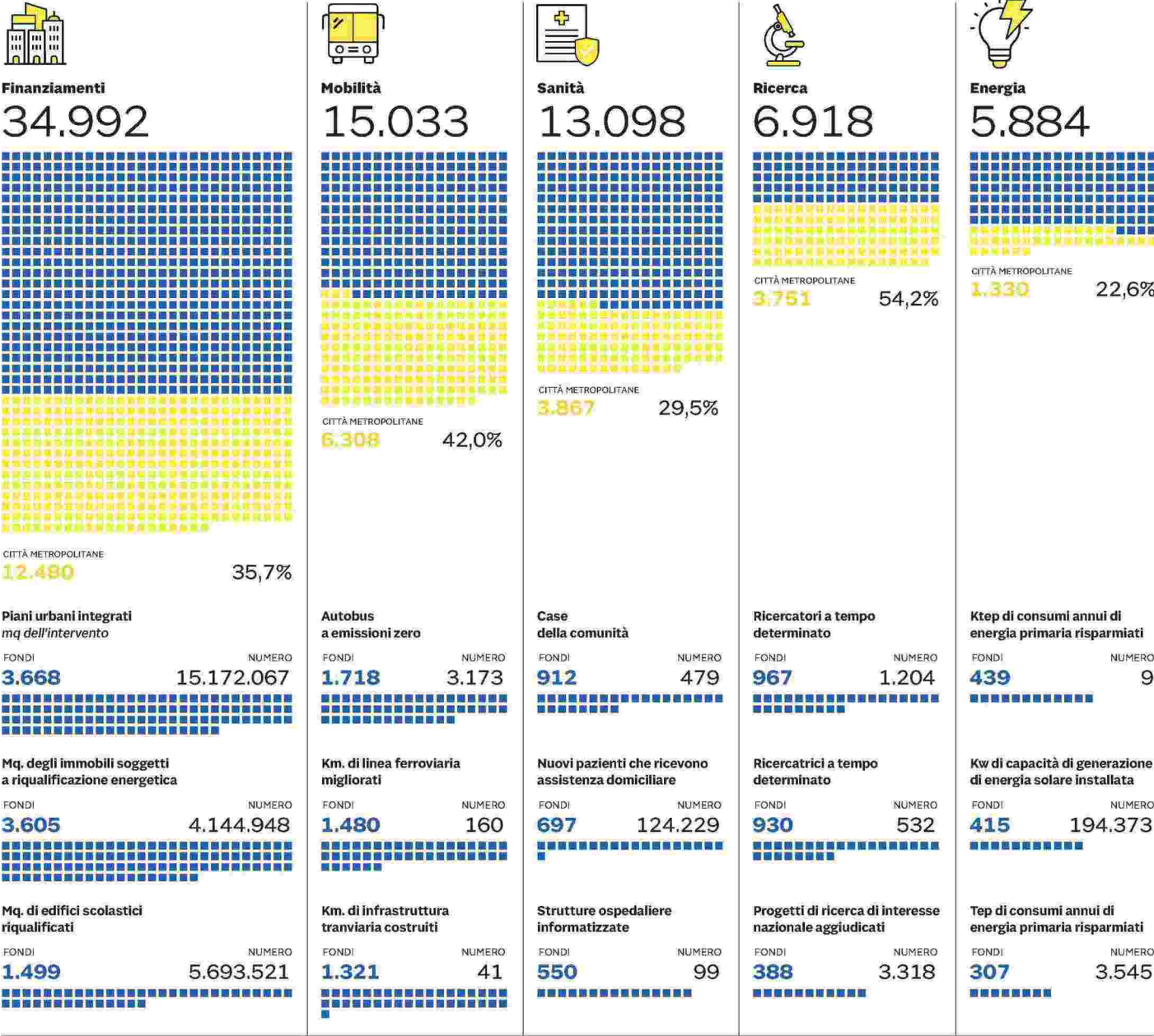
taghe mensili con approfondimenti
verticali per Missione (Digitalizzazio-
ne, Transizione ecologica, infrastrut-
ture e mobilità, Istruzione, Inclusione
e coesione, Salute e RepowerEu)



Da Milano a Napoli,
da Torino a Roma
il 54,2% dei fondi
per l'alta formazione
e il 42% per i trasporti

IL QUADRO NEI GRANDI CENTRI

Gli interventi del Pnrr nei primi cinque filoni di interesse per le principali aree urbane del Paese. Valori economici in milioni
■ = 35



Fonte: elaborazione Ifel su dati ReGis

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329